



Convegno del CIDI a Milano sul recupero

# Attività di recupero e successo formativo

**Ampia libertà di manovra alle scuole. Grande cura va rivolta in tal senso non solo al risultato finale ma anche ai "piccoli segnali di rimessa in cammino" che vanno considerati fortemente nella valutazione. (!)**

di Mario Balsamo

Il seminario d'informazione/formazione con al centro il tema del "Recupero dei debiti per il successo formativo", organizzato dal CIDI di Milano e svoltosi il 18 gennaio 2008 nell'aula magna del Liceo classico "Carducci" della nostra città, è stato un'ulteriore occasione di approfondimento della problematica più cruciale del momento nelle scuole medi di secondo grado: le attività di sostegno e di recupero, disciplinate recentemente soprattutto dal DM n. 80 e dall'OM n. 92.

L'iniziativa si somma perciò a tutte le iniziative pregresse, realizzate da varie Associazioni professionali e sindacali della scuola, fra le quali in primo luogo la Gilda degli Insegnanti di Milano, che è stata sensibile all'argomento portandolo fin nelle sue assemblee territoriali di tutta la provincia milanese.

Raccogliamo alcuni dei **più salienti passaggi** degli interventi dei relatori del seminario per riproporli alla riflessione dei nostri soci. Le attività di sostegno e di recupero sono parte dell'attività didattica ordinaria a tutti gli effetti, costituendosi come risposta pragmatica alle difficoltà di apprendimento degli studenti italiani (il disagio scolastico comunque è d'estensione europea). Il nostro sistema di formazione, in questo preciso momento della sua storia, ha visto rafforzare la sua centralità nella trasformazione dello studente da cittadino nazionale in cittadino "sovranzionale". Certamente resta preoccupante l'emergenza in cui l'istituzione scolastica italiana si trova e improcrastinabile la correzione più idonea a tale criticità: l'allarme dei dati OCSE e di PISA sulle lacune nella preparazione matematica e linguistica dei nostri studenti, oltre che nell'apprendimento delle discipline caratterizzanti dei vari percorsi di studio, ci conferma ormai in maniera inequivocabile che il sistema formativo italiano non è più funzionante e funzionale, esposto com'è alle più diversificate ingerenze della realtà esterna a questo microcosmo. Si tratta quindi di una crisi che investe non solo la struttura ma anche le professionalità coinvolte in questo sistema.

Dal punto di vista più strettamente giuridico, le attività di sostegno e di recupero si col-

locano nell'ambito vasto dell'autonomia scolastica, in cui perdono prescrittività anche i provvedimenti normativi del Ministro della Pubblica Istruzione. **Di qui l'ampia libertà di manovra, decisionale e organizzativa, delle varie istituzioni scolastiche del nostro Paese, che possono effettuare, ad esempio, la fase della verifica dei risultati e della valutazione a settembre, al di qua dell'inizio delle lezioni. Proprio in virtù dell'autonomia tutti gli istituti possono posticipare l'inizio dell'attività didattica, evitando una calendarizzazione delle attività di sostegno e di recupero in senso penalizzante per docenti, studenti e famiglie.** Alcuni concetti di primaria importanza sono emersi dalle relazioni: quello di diagnosi, quello di verifica e quello nodale del "cosa" recuperare. Ogni produttiva attività di sostegno e di recupero deve fondarsi inevitabilmente su un'analisi dei livelli di partenza: tale analisi dovrà svilupparsi nella duplice direzione del rilevamento di tutte le carenze profittuali dell'allievo e dei suoi punti di forza, su cui poi elaborare le strategie di recupero adatte alla specificità della personalità di ogni studente. La verifica invece va privata delle sue vecchie incrostazioni ideologiche e reimpostata secondo parametri più nuovi e soprattutto meno gravidi di perplessità: **grande cura va rivolta in tal senso non solo al risultato finale ma anche ai "piccoli segnali di rimessa in cammino" che vanno considerati fortemente nella valutazione.**

Infine il "cosa" recuperare diventa pregiudiziale al successo delle attività di sostegno e di recupero, infatti risulta indispensabile lavorare preliminarmente sulle competenze trasversali, potenziando e affinando le capacità e gli stili di apprendimento, mentre in prosieguo di tempo, operando una mirata selezione, si potrà intervenire sulle basilari conoscenze tecniche da recuperare. Gli interventi dei relatori hanno messo in evidenza più che altro la fenomenologia della grave situazione in versano gli alunni italiani, riservando poco spazio all'analisi delle cause di tale emergenza. Quasi sottaciuto il problema dei diritti contrattuali dei docenti in relazione al loro impegno in questa delicata tipologia di attività didattica.

## Non c'è recupero senza responsabilità

**Sono necessari percorsi educativi il cui punto d'arrivo sia in ogni caso la responsabilizzazione dell'allievo. Superiamo la (insana) logica del "successo formativo", almeno così come è stata fino a oggi declinata sostituendola con l'etica della responsabilità volta a insegnare che a certi comportamenti corrispondono certi risultati.**

Nella scuola media superiore, ormai da più di un decennio, vale a dire da almeno due generazioni di studenti, l'abolizione degli esami di riparazione a settembre ha, di fatto, reso facoltativo lo studio di alcune discipline. Con il sistema dei "debiti" formativi (!) si è data allo studente la possibilità di trascurare, a sua discrezione, la preparazione in alcune materie; il "recupero" delle lacune sarebbe potuto avvenire nel corso dell'anno successivo, con prove da tenersi entro maggio magari a seguito di corsi *ad hoc* organizzati dalle stesse istituzioni scolastiche, o ancora con tutti quei sistemi che l'autonomia scolastica, condita da italica fantasia, permetteva. Se nonostante tutto, il "recupero" non fosse avvenuto, pazienza: lo studente avrebbe solo rischiato di veder

diminuita la sua media scolastica e assai difficilmente avrebbe raggiunto il massimo dei voti all'esame di Stato finale.

Va dato atto al Ministro di essersi reso conto della situazione paradossale venutasi a creare con l'aver lasciato, in ultima istanza, ai discenti la scelta se impegnarsi o meno seriamente nel recupero delle "lacune pregresse". A suo favore, soprattutto, depono lo sforzo di porvi rimedio.

C'è però un aspetto della "riforma Fioroni" sul recupero dei "debiti" formativi che non è stato adeguatamente posto in risalto. Si tratta dell'obbligatorietà per le Istituzioni scolastiche di predisporre attività di recupero per gli allievi deficiari in una o più discipline, sia nel corso dell'anno scolastico (dopo i risultati tri o quadrimestrali) che durante l'estate, prima della verifica di fine agosto. A mio avviso non è da discutere l'obbligatorietà di tale attività: un sistema educativo fortunatamente non più elitario deve certamente preoccuparsi di sostenere i discenti che denunciano debolezze. Ciò che invece è assai opinabile è che questi corsi siano rivolti indistintamente a tutti gli studenti, senza che vi sia una valutazione di merito e di opportunità da parte di un organo competente, che non può essere altri che il Consiglio di classe nella componente docenti.

Il fatto è che molto, troppo spesso (nella mia esperienza, direi nella quasi totalità dei casi), l'insufficienza, specie se grave, in una o più materie dipende non da oggettive difficoltà di comprensione e assimilazione dei concetti e dei contenuti ma da un rifiuto del dialogo educativo derivante da una scelta, poco importa se operata consapevolmente o sulla base di sollecitazioni subliminali provenienti dal contesto

di Sergio Torcinovich



sociale. Rimane che, anche per lo studente "scaldabanco", la collettività dovrà impiegare risorse per tentare un recupero dove invece è, semmai, da recuperare il *rifiuto di imparare*. Ciò ci deve indignare in quanto contribuenti, prima ancora che educatori. La norma che estende l'accesso ai corsi e alle attività di recupero a tutti gli studenti indistintamente è da considerarsi altamente diseducativa, così come lo era ed è ancora il sistema dei debiti.

Innanzitutto, la scuola di massa per essere veramente di qualità e per contribuire al riscatto sociale degli strati svantaggiati della popolazione deve abbandonare ogni scimmiettamento pseudo aziendale, cominciando dal linguaggio (debiti, crediti, offerte formative...), a favore di percorsi educativi il cui punto d'arrivo sia in ogni caso la responsabilizzazione dell'allievo. Insomma, è da superare la (insana) logica del "successo formativo", almeno così come è stata fino a oggi declinata. A mio avviso sarebbe opportuno sostituirla con l'etica della responsabilità volta a insegnare che a certi comportamenti corrispondono certi risultati. E chissà che non ne tragga giovamento l'intera collettività nazionale...

Non ci può essere però nessun cambiamento in tale direzione se non si smette di umiliare gli insegnanti. Tanto per cominciare, si dovrebbe delegare a loro, sulla base di criteri condivisi e votati nel Collegio, quali l'impegno e la disponibilità al dialogo educativo, la decisione rispetto a quale studente ammettere alle attività di recupero delle lacune. Noi docenti non dovremmo sottrarci a questa responsabilità: ne va della nostra coerenza e credibilità.